

Scheda n. 9 L'ASSEMBLEA DI GERUSALEMME

SUGGERZIONI DAVANTIA A UN'OPERA D'ARTE

“POLITTICO DELL'ADORAZIONE DELL'AGNELLO MISTICO”

(Jan van Eyck - Pannelli con angeli musicanti - 1432 - Cattedrale di San Bavone a Gand)



Il concetto di sinodalità suscita nella mente l'immagine di un coro musicale.

Ogni cantante e ogni musicante con la propria individualità, i propri talenti e le competenze raggiunte, sotto la direzione di un maestro, concorre alla riuscita del brano musicale.

Trovate ingrandito il particolare dei volti degli angeli cantanti: gli studiosi affermano che Jan van Eyck conosceva molto bene la musica: nei suoi dipinti rappresentò strumenti, spartiti, e talvolta le espressioni dei volti dei cantori sembrano far udire la musica raffigurata nell'immagine.

Il coro di voci bianche, con le fronti aggrottate per la concentrazione, gli sguardi a metà tra spartito e direttore, canta sulle note dell'organo. I musicologi si sono soffermati a lungo sullo studio del coro di angeli nel Polittico e affermano con sicurezza che ci troviamo di fronte a

una polifonia. Gli angeli stanno cantando la stessa nota, ma stanno modulando diverse voci: la posizione delle bocche permette di individuare soprani, contralti, tenori e bassi.

Come in un coro anche in un percorso sinodale ci sono molti soggetti coinvolti: pastori, laici, sinodali.

Ognuno di questi ha un proprio ruolo e dialoga con gli altri. Solo quando avviene questo dialogo a tre si può affermare che il metodo sinodale sta funzionando. Come il coro ha il suo maestro anche un sinodo ha la sua guida che, nel caso di sinodo diocesano, risulta essere il vescovo.



Il vescovo è in dialogo con tutti; tocca a lui creare unità, dare un orientamento, suggerire tempi e modi. Il vescovo è il primo soggetto del sinodo, ma non è da solo, né al di sopra di tutti perché la voce di ciascuno conta ed ha la medesima dignità.

La coralità è il cuore del metodo sinodale, strumento necessario per illuminare il discernimento.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

QUI SI PUO'
COMPRARE DI TUTTO.
COSA CERCO?



CERCHIAMO:
UN BEL
CORAGGIO.



UN SACCO
DI TEMPO.



UN PO' DI PACE.



UNA PICCOLA DOSE
DI INCANTO.



DELLA GIOIA
DOC.



UNA CONFEZIONE
MEGA
DI SPERANZA!



NON SI POSSONO
NE COMPRARE NE
VENDERE QUESTE
COSE GIBÌ!



PERO'.. SI POSSONO
CONDIVIDERE ?



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

sperimentare in modo giocoso cosa significa “fare ciascuno la propria parte e sentirsi corresponsabili della comunità cui facciamo parte. Di fronte alle necessità non aspettare che altri facciano, ma fare tutto quanto è in nostro potere”.

Cosa serve:

una scatola contenenti un puzzle complesso (es. 150-200 pezzi) per ogni team. Un cronometro che decreterà la fine del gioco.

Cosa si fa:

Si suddividono i partecipanti all’incontro in squadre (almeno 4).

Ad ogni squadra verrà chiesto di risolvere un complicato puzzle nello stesso lasso di tempo. In ogni scatola consegnata alle squadre mancherà qualche pezzo e saranno invece presenti anche tasselli occorrenti alle altre squadre.

Ogni team, perciò, per completare la propria opera dovrà cooperare efficacemente al suo interno, comunicare velocemente, affidare e fidarsi dei compagni, ascoltarsi e andare a cercare i suoi pezzi mancanti fra gli altri gruppi avversari, scambiandoli o persuadendoli a darglieli.

Il gioco terminerà allo scadere del tempo e ciò che decreterà il gruppo vincitore sarà dunque:

la capacità di cooperazione, che determinerà il grado di completamento del proprio puzzle, l’abilità di comunicazione, ascolto, persuasione nel convincere gli altri gruppi a fornire ciò di cui si aveva bisogno.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“LAVORO DI GRUPPO”

<https://www.youtube.com/watch?v=8teroqYhUQ>



Questa serie di tre brevissimi cortometraggi presenta in maniera simpatica, ma anche molto incisiva, la **bellezza** ed i **vantaggi del lavorare insieme!**



LA PAROLA ALLA MUSICA

“IO CREDO NEL NOI” - Gen Verde

<https://www.youtube.com/watch?v=stMDRnv2SbE>



Un altro giorno
Nell'inquietudine
In questa stanza
La mia vita sembra inutile
Dubbi e paure
Fanno a pugni con la volontà
Respiro a fondo e
La luce cerco dentro me

Esco, vado fuori
E guardo più in là
Oltre il mio piccolo mondo
E le mie fragilità
Apro il mio cuore
E scopro che se io penso
al bene degli altri
Do il meglio di me
Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Se io ci sono per te
E tu per me
Possiamo vincere

Un solo passo
E cambia la realtà
(E cambia la realtà)
Il mio problema
Si trasforma in opportunità
Tendo la mano
Verso chi cammina
accanto a me
Mi sento viva e
La paura non mi ferma più

Esco, vado fuori
E guardo più in là
In ogni sguardo una storia
Mille fragilità



Sorrido ancora
In faccia il mio sì
Senza voltarmi indietro
Io riparto da qui
Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Se io ci sono per te
E tu per me
Possiamo vincere

Il malessere peggiore
viene dalle mie paure
Di perdere certezze,
le mie sicurezze
Poi si innescano pensieri
che non fanno andare fuori
Mi vedo sempre sola
Mi sento un nodo in gola

Ma poi spengo ogni rumore
Ascolto in fondo al cuore
E lascio che a guidarmi
sia la voglia di donarmi
Scopro che non sono sola
Il mio momento è ora
Per credere che il bene
si raggiunge solo insieme



Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Se io ci sono per te
E tu per me
Possiamo vincere
Uoh oh oh oh oh
Uoh oh oh oh oh
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Io credo nel noi

Uh uh
Uh uh uh uh uh uh uh
uh.....

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

IL CAMMINO SINODALE METTA AL CENTRO LO STILE DELLA FRATERNITÀ

(La Redazione de La Fedeltà - 9 marzo 2022)

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un’invenzione di Papa Francesco, ma è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di *itineranza comunitaria*: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la *fraternità*. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da Papa Francesco già dalla “*Evangelii gaudium*”: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo Papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (Eg 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell’ascolto, ma anche nelle altre fasi - sapienziale e profetica - e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all’umanità del nostro tempo.

Erio Castellucci

arcivescovo Abate di Modena - Nonantola e vescovo di Carpi, vice presidente Cei e referente per il Cammino sinodale

